

«Svolta necessaria Poli? Avevo ragione»

di Francesco G. GIOFFREDI

Alfredo Mantovano, lei batte sempre sul tasto delle primarie. Ma qual è il maggior beneficio che producono?

«Ogni simpatizzante ha la possibilità di sentirsi protagonista. Normalmente c'è sempre stata la percezione della distanza e delle scelte calate dall'alto, invece indicando il candidato sindaco - ed è una ipotesi che estenderei anche ad altri incarichi, inclusi i parlamentari se dovesse restare questa legge elettorale - si permette a ogni cittadino di essere pienamente coinvolto».

Il Pdl deve allora fare mea culpa per un oggettivo gap di partecipazione scontato in questi anni?

«Direi: "meglio tardi che mai". E sarebbe suicida, adesso, mantenere difficoltà e perplessità ad accettare il metodo. Ma quando il percorso delle primarie viene praticato e dà questi risultati in termini di partecipazione, viene da dire "finalmente"».

Il dato leccese è sorprendente: merito di chi?

«Innanzitutto dei leccesi, che hanno mostrato una straordinaria voglia di partecipazione e hanno dato seguito al nostro input. Poi il merito è dei candidati, di tutti e tre, ciascuno per la sua parte. A partire dal sindaco uscente che, nonostante fosse stato già indicato dal partito come ricandidato, ha accettato di rimettersi in gioco e si è messo sullo stesso piano degli altri candidati. Naturalmente il merito va ascritto anche a Pagliaro e a Rizzo, a cominciare dal primo che ha reso possibile la sfida».

Perrone però è indicato come il candidato di Fitto.

«Perrone nel 2007 è diventato sindaco col contributo di tutti, cioè anche grazie all'aiuto di quel gruppo di persone guidate da Congedo. Perrone vinse col 54% al primo turno e la lista "La città" raggiunse l'8%. Perrone è stato il sindaco di tutti, come ora è il candidato di tutti: due circostanze su cui non incide minimamente il fatto che lui abbia legittimamente preso una posizione diversa dalla nostra al congresso provinciale».

Ora le primarie cancellano ogni ombra e perplessità, anche da parte vostra, sulla sua ricandidatura.

«Adesso può godere di un grande slancio. Il giorno delle elezioni, senza primarie, sarebbe partito dai blocchi della pista di atletica. Ora invece parte già in corsa».

Perché ritiene che, dopo il battesimo delle pri-

marie, sia più semplice allargare la coalizione?

«Se alle primarie avessero votato 4-5 mila elettori, i nostri alleati avrebbero sottolineato la scarsa capacità di partecipazione, e quindi allargare la coalizione sarebbe stato meno semplice. Con un numero così ampio di partecipanti, invece, nessun alleato può più prescindere da una volontà espressa nel modo più chiaro possibile. Insomma: la candidatura di Perrone non è l'indicazione del partito più forte, ma rappresenta la volontà di una fascia consistente di elettorato».

Cosa pensa della lettera del disgelo scritta da Fitto a Poli Bortone?

«Dalla nostra parte del Pdl sono concetti sempre detti e auspicati. E allora non posso che condividere quanto scritto da Fitto, e mi auguro che ora l'invito sia accolto. Ma le ripeto: sono sollecitazioni che non faccio oggi, ma che mi appartengono da molto tempo».

È un rimprovero a chi non ha condiviso queste sue indicazioni?

«No, assolutamente: il tempo delle contrapposizioni congressuali è alle spalle».

Fli e Io Sud, a Lecce, sembrano

sempre più della partita. Ma l'Udc?

«Bisogna chiederlo a loro. Tuttavia la domanda ne contiene al suo interno due, fondamentali. La prima: non riteniamo tutti che l'elettorato moderato abbia diritto a una rappresentanza unitaria e la più estesa possibile? La seconda: l'Udc non crede che ci siano più punti in comune con il centrodestra, invece che col centrosinistra, considerando che a Lecce il Pd ha celebrato primarie con Sel e dunque non può prescindere da quell'alleato?».

A quali condizioni bisognerebbe condividere un percorso elettorale comunale?

«Nel governo delle città conta soprattutto il senso della realtà, cioè la considerazione delle difficili condizioni, dei tagli e delle priorità del territorio. Insomma: non si tratta di scrivere a tavolino il piano quinquennale dell'Unione sovietica, ma invece di concordare il lavoro da proseguire».

E se la Poli o altri vi chiedessero la garanzia della poltrona di vice-sindaco, ad esempio?

«Tutto va deciso attorno allo stesso tavolo con le forze della coalizione. Ma naturalmente non è mai consigliabile prendere decisioni di questo tipo prima, innanzitutto perché porta male, e poi perché bisogna fare i conti con le scelte degli elettori».

Ma perché non sono state celebrate primarie anche a Brindisi e Taranto?

«Beh, giri la domanda a chi di dovere. A Brindisi "Nuova Italia" ha scritto persino una lettera ad Alfano per capire cosa è successo. Il paradosso è che mentre a Lecce grazie alle primarie si aggrega, a Brindisi succede il contrario perdendo consiglieri comunali».

Non le piace la candidatura di D'Attis?

«Lui ha la mia massima considerazione e il mio rispetto, lo dico con grande sincerità. Ma il problema non è D'Attis: per lui sarebbe stato meglio risultare candidato grazie alle primarie, lo avrebbero rafforzato e legittimato».

E a Taranto?

«Dobbiamo capire bene cosa sta succedendo e soprattutto quali confini ha lo schieramento».

La stagione congressuale indica con nettezza e chiarezza una maggioranza d'area Fitto nel partito.

La minoranza che fa riferimento a lei intende minare il campo all'attuale gruppo dirigente?

«Sono stati i primi, veri congressi del Pdl, con grande partecipazione e un confronto reale dappertutto tranne che a Brindisi. È normale sia così nella logica di un grande partito, e non c'è da scandalizzarsi se durante i congressi sono emerse una maggioranza e una minoranza. Il Pdl è e sarà il nostro partito, su questo non c'è dubbio, e il gruppo dirigente scelto dai tesseraati avrà il nostro pieno appoggio. Vale per tutta la Puglia, con un'eccezione forse per Brindisi, dove aspetterei viste le anomalie che si sono manifestate».

